

CAMICIE VERDI. BRUCIARE IL TRICOLORE. CLAUDIO LAZZARO RACCONTA IL SUO FILM

Dove sta andando la Lega Nord? Perché al suo interno la componente di estrema destra è sempre più forte e l'involuzione xenofoba sempre più virulenta? Se vinceranno i SI, il 25 giugno, la Lega Nord avrà ottenuto un risultato impensabile fino a qualche anno fa: la riorganizzazione dello Stato italiano su base federale. Ma qual è il vero volto della forza politica che ci sta vendendo la devolution? Quali sono i suoi veri obiettivi?

Nel film *Camicie Verdi. Bruciare il Tricolore* ho cercato di dare una risposta a queste domande. Il viaggio che ho affrontato all'interno delle anime del movimento leghista è stato lungo e difficile.

Ho capito che potevo farcela quando ho ottenuto la disponibilità di una guida all'altezza dell'impresa: l'europarlamentare Mario Borghezio, protagonista fin dall'inizio dell'avventura che ha portato, il 17 novembre 2005, all'approvazione in via definitiva al Senato della riforma costituzionale che sancisce la devolution.

Borghezio, a differenza del segretario della Lega Umberto Bossi, che ora, almeno a parole, ha cambiato linea e sembra accontentarsi del federalismo, si è sempre battuto per l'opzione più radicale: la secessione della Padania (in pratica il Lombardo Veneto) dallo Stato italiano.

La prima cosa che si scopre, esplorando la mitica Padania, andando alle manifestazioni, parlando coi simpatizzanti, ascoltando quello che i leader dicono apertamente oppure lasciano capire ammiccando, è che la Lega, malgrado Bossi si sforzi di simulare il contrario, continua a pensarla come Borghezio. Non a caso lo slogan più gridato e più sincero ai cortei della Lega è sempre il vecchio, ritmato: "Se / ces / sio / ne".

Il film inizia con le immagini di quel 17 novembre, registrate davanti al Senato, con le dichiarazioni del segretario della Lega, Umberto Bossi, e del suo braccio destro, il ministro Roberto Calderoli, divenuto plenipotenziario dopo l'ictus che ha colpito il "senatur". Dicono davanti ai microfoni che "questa non è una vittoria della Lega, ma di tutti gli italiani".

Lo dice Calderoli, quello che è stato costretto alle dimissioni dopo aver provocato la strage di Bengasi (11 manifestanti massacrati dalla polizia) esibendo provocatoriamente in televisione la canottiera con le vignette satiriche sul Corano, che indossa sotto la camicia verde.

Lo stesso Calderoli che faceva volantaggio contro gli insegnanti meridionali nelle scuole del Nord e chiedeva al provveditore agli studi di pubblicare la "lista di proscrizione" dei professori nati al Sud e in servizio nella sua provincia. Lo dice Umberto Bossi, che negli anni 90 dichiarava: "In Italia ci sono due gruppi etnici: la razza celtica, che viene da migliaia di anni di lavoro, e i latini, che considerano il lavoro roba da schiavi".

Nel film, utilizzando preziosi materiali di repertorio, viene smascherato il gioco della Lega. Vediamo Bossi che incita a buttare il Tricolore nel cesso, ma lo vediamo anche giurare fedeltà alla Repubblica Italiana e alla Costituzione davanti a un Berlusconi sorridente e compiaciuto. Lo stesso Berlusconi, che in un altro filmato Bossi descrive a tinte fosche: monopolista televisivo che strangola la libertà d'informazione, pericoloso riciclatore dei capitali della mafia.

La Lega, si scopre in questo documentario on the road, non è soltanto un problema italiano. Mario Borghezio, che nel nostro viaggio s'impone come un protagonista, partecipa abitualmente ai convegni internazionali dell'estrema destra populista e razzista.

In Italia Borghezio è presidente dei Volontari Verdi (che all'inizio si chiamavano Camicie Verdi, con un accostamento più o meno volontario a quelle altre camicie, le brune e le nere). Alle adunate dei Volontari Verdi, così come alle manifestazioni della Lega, il coro che viene intonato con più entusiasmo è quello che incita a "Bruciare il Tricolore".

Corinto Marchini, il primo comandante delle Camicie Verdi, ci racconta in esclusiva quello che fino ad ora non aveva mai rivelato: che Bossi non solo gli chiese di bruciare il Tricolore nelle manifestazioni pubbliche, ma si spinse fino a chiedergli di tenersi pronto a sparare sui Carabinieri.

Altre trame oscure e inedite emergono dall'intervista a Corinto Marchini. La Lega Nord aveva bisogno di martiri da spendere sulle piazze e forse per questo, o nella logica delle lotte di potere interne al movimento, ci fu chi propose a Marchini di eliminare lo stesso Borghezio, il leader più popolare, l'oratore che più di ogni altro, Bossi escluso, sa infiammare le masse leghiste.

Borghezio, che - non dimentichiamo - fu nominato sottosegretario alla Giustizia da Silvio Berlusconi, è presidente dell'autoproclamato Governo della Padania dal 1999 al 2004 e deputato nazionale dal 1992 al 2004. Attualmente si divide tra l'attività di parlamentare europeo e le incursioni sul territorio che lo hanno reso famoso. Nel settembre scorso la Cassazione ha confermato la sentenza che lo condanna a cinque mesi, emessa dal tribunale di Torino nei confronti suoi e di altri sette volontari verdi, per aver dato alle fiamme "incidentalmente" il ricovero in cui dormivano alcuni cittadini stranieri.

Ma la violenza nella storia di Borghezio, e di molti altri come lui che hanno fondato e dirigono la Lega, è sotto traccia, pronta a manifestarsi se le circostanze storiche lo consentiranno. Politicamente Borghezio si forma nell'area di Ordine Nuovo, il gruppo neonazista che nei processi avviati dalla magistratura in tutti questi anni emerge come strumento delle stragi che dal 1969 al 1974 insanguinarono il Paese. Soltanto negli ultimi due anni ha smesso d'intervenire attivamente ai comizi di Forza Nuova, il movimento di estrema destra fondato da Roberto Fiore, condannato per associazione sovversiva e banda armata.

Una violenza che si trova anche nelle dichiarazioni di Umberto Bossi, prima che lo ammorbidissero i guai sanitari e la prospettiva concreta di portare a casa la devolution. Bossi che minaccia i magistrati (costretti a occuparsi della lega non solo per incitazione alla violenza razziale, ma per reati di truffa e finanziamento illecito), ricordando che "le pallottole costano solo 300 lire l'una". Bossi che nel 1996 grida: "Faremo il governo del Nord, un governo senza poltrone, il governo delle carabine".

Una linea che si ritrova anche nelle più recenti dichiarazioni del successore di Bossi al comando della Lega: "Nei confronti degli immigrati violenti", dice Roberto Calderoli, "auspicio l'utilizzo di forbici arrugginite, perché se si salvano dalla ferite almeno restino infettati".

Con le nostre telecamere abbiamo seguito Borghezio a Torino, nelle sue spedizioni al mercato di Porta Palazzo, dove prende le difese degli ambulanti italiani contro quelli stranieri, e a Milano, nel "Centro identitario Bassano del

Grappa", gestito da Max Bastoni, candidato della Lega al Comune e alla Regione con lo slogan elettorale: "Bastoni agli immigrati".

Lo abbiamo accompagnato alle fiaccolate che periodicamente vengono organizzate contro l'immigrazione, davanti alle mosche, o contro l'ipotesi che ne venga costruita una.

Perché Borghezio ci ha permesso di seguirlo? Perché ha accettato la nostra presenza in situazioni che potevano risultare imbarazzanti?

Probabilmente perché lui si piace così, è soddisfatto di quello che fa.

Soprattutto perché, così com'è, lui piace (se diamo una lettura complessiva ai risultati elettorali degli ultimi anni) al 20% dei votanti in Lombardia, la regione più popolosa d'Italia.

Borghezio quindi non è un isolato, nemmeno quando afferma che "Mussolini è stato un grande statista padano", o quando ripete: "La Padania è una realtà politica nota in tutto il mondo, anche se la classe politica stracciona del Mezzogiorno fingere di non saperlo, mentre per noi il Meridione esiste solo come palla al piede che ci portiamo dolorosamente appresso da 150 anni".

Il documentario si conclude con un'intervista a Borghezio all'ospedale di Chivasso. E' pieno di lividi, ha una lesione al naso e una alla cervicale. Tante volte l'ha invocata ai comizi e adesso la violenza si è rivolta contro di lui. Un gruppo di autonomi lo ha sorpreso su un treno e ha cercato di linciare. Senza l'intervento dei due agenti di scorta, anche loro rimasti feriti, forse sarebbe morto. Quando gli chiedo se non si senta responsabile di aver in qualche modo evocato questa ingiustificabile violenza, risponde come un angelo, dice di essere innocente, di non aver mai aizzato, mai fatto nulla di male.

Il film si chiude con un montaggio alternato: Borghezio che dal suo letto di ospedale, con voce fioca, lancia un appello alla moderazione e Borghezio che dal palco degli oratori, urlando, rovescia su folle oceaniche le sue incitazioni all'odio: "All'imani di Torino un calcio nel culo... moderati un cazzo...marocchini di merda...islamici di merda...questa è la Lega che vince...gli facciamo un culo così". In un crescendo che mette i brividi, con Borghezio che lancia nuovi insulti, Calderoli che mostra la maglietta blasfema, le immagini della nostra bandiera bruciata in Iran e in Libia, le notizie dei morti nell'assalto all'ambasciata italiana. Le trasmissioni che saltano, come in un telegiornale post atomico e s'interrompono nel buio. Da cui emerge un accordo di chitarra deformato e cupo, alla Jimi Hendrix, che riprende le note dell'inno padano: "E noi che siamo Padani / abbiamo un sogno nel cuore / bruciare il Tricolore / bruciare il Tricolore".

Claudio Lazzaro

CAMICIE VERDI E IL VOTO DEL 25 GIUGNO

La Lega Nord è una delle tre forze politiche protagoniste della coalizione di centrodestra che ha governato in Italia negli ultimi cinque anni.

Quando ho iniziato a lavorare a questo documentario, un anno fa, non era possibile raccontare la Lega Nord in televisione, né in quella pubblica né in quella privata, perché il controllo di Berlusconi sul "quinto potere" era totale. Non era possibile, perché raccontare la Lega dall'interno equivale a far emergere inevitabilmente la contraddizione tra la sua "pancia" eversiva da una parte e, dall'altra, il suo ruolo istituzionale e di governo.

Malgrado la recente vittoria elettorale del centrosinistra, questa realtà continua a essere ignorata dalla televisione e quindi non esiste per la maggioranza degli italiani, che proprio per questo forse non andranno a votare il 25 giugno, avallando così la riforma costituzionale che riorganizza lo Stato italiano su base federale, la cosiddetta devolution, che la Lega Nord ha preteso come prezzo del suo sostegno alla coalizione di centro destra.

Per raccontare questa "pancia" eversiva ho seguito in particolare l'eurodeputato Mario Borghezio, deputato nazionale dal 1992 al 2004, nominato sottosegretario alla Giustizia da Berlusconi nel 1994.

Borghezio è il presidente dei "Volontari Verdi", che all'inizio si chiamavano "Camicie Verdi", un'organizzazione paramilitare secondo il procuratore capo di Verona, Guido Papalia. Da quest'accusa dovranno difendersi, il prossimo ottobre, quaranta leader della Lega, a cominciare da Bossi, Borghezio e Calderoli.

Tra gli imputati anche il senatore Corinto Marchini, fondatore delle "Camicie Verdi", che oggi, per la prima volta, a dieci anni di distanza, sostiene: "Bossi mi chiese di bruciare in pubblico la bandiera tricolore e di essere pronto a sparare sui carabinieri".

Da allora tutto sembrerebbe cambiato. La linea ufficiale della Lega, in vista del referendum del 25 giugno sulla devolution, è moderata e federalista. Ma basta seguire le manifestazioni di piazza per notare che lo slogan più urlato è ancora "SE/CES/SIO/NE" e il coro che viene intonato con più entusiasmo è quello che incita a "bruciare il tricolore".

Nonostante Borghezio affermi che "la violenza della Lega è soltanto verbale", scopriremo, nel corso del documentario, come la violenza delle parole si trasformi facilmente in violenza reale, incontrollata, pronta a ritorcersi contro colpevoli e innocenti, fino ad annunciare scenari apocalittici.

Claudio Lazzaro

Intervento di Claudio Lazzaro pubblicato sull'Unità del 16 Giugno 2006

Va preso sul serio? Bossi torna al linguaggio duro, quello del '96, quando lanciò la sua sfida allo Stato con la dichiarazione d'indipendenza della Padania. In quegli anni diceva. "Faremo il governo del Nord, un governo senza poltrone, il governo delle carabine" e ai magistrati che indagavano sulla Guardia nazionale padana, le Camicie verdi, accusate di essere una formazione paramilitare, ricordava: "Una pallottola costa solo 300 lire". Oggi, a pochi giorni dal referendum sulla Costituzione, minaccia il ricorso a vie non democratiche se i no dovessero vincere, se la riforma che riorganizza su base federale dello Stato italiano venisse respinta dal voto popolare.

Nel film *Camicie Verdi*, distribuito con l'Unità, cerco di dare una risposta documentata e imparziale, proprio a questa domanda: le minacce di Bossi vanno prese sul serio, o sono soltanto sparate da comizio, buttate lì per riscaldare il popolo leghista? Ed ecco che scorrono le immagini. Vediamo bossi, nel '98, portare in piazza 40.000 persona a Verona. Il palco degli oratori è a un isolato dalla casa del procuratore capo Guido Papalia, titolare dell'inchiesta sulle Camicie verdi. Bossi usa toni minacciosi, indica la casa del magistrato. E l'europarlamentare della Lega, Mario Borghezio, dallo stesso palco, urla: "Lo cacceremo a calci nel culo! Daremo la sua casa a un onesto lavoratore!" Che cosa vi ricordano questi metodi, questo linguaggio?

Nel film c'è anche una mia intervista al senatore Corinto Marchini, il fondatore, nel '96, delle Camicie verdi, poi fuoriuscito dalla Lega. Marchini racconta che Bossi gli chiese di organizzare manifestazioni eclatanti, di bruciare il tricolore in piazza, di tenersi pronto a sparare sui carabinieri. Non sappiamo se Bossi abbia veramente detto cose di una tale gravità. Ma osserviamo la faccia di Marchini, il fondatore della Camicie verdi, e ci facciamo un'idea. Marchini racconta anche di un complotto interno alla Lega per uccidere Borghezio, col duplice scopo di eliminare un concorrente politico e creare un martire da spendere sulle piazze. Questa sembra veramente una panzana. Ma quando la racconto al diretto interessato, sulla faccia di Borghezio a tutto schermo non si vede battere ciglio. Nessuno stupore, anzi dichiarazioni del tipo, certo in una fase come quella sono cose che potevano anche succedere.

Siccome non volevo centrare tutto sugli aspetti complottardi, ma anzi dare spazio adeguato alle ragioni e agli umori del popolo della Lega (prima capire, poi eventualmente condannare) non ho montato nel documentario altre rivelazioni di Marchini. "Nel '98", dice l'ex senatore della Lega, "uno dei capi delle Camicie Verdi era un certo Signorini, che solo più tardi scoprii essere il realtà un terrorista di Prima Linea, Roberto Sandalo, protetto dai servizi segreti".

A suffragio di questa ipotesi, che Sandalo fosse un infiltrato per conto dei servizi, Marchini non è in grado di fornire prove. Di fatto troviamo un terrorista, forse pentito forse no, sicuramente addestrato all'eversione e all'uso delle armi, occupare un posto di comando nell'organizzazione, secondo il procuratore capo di Verona, paramilitare, denominata Camicie verdi, Guardia nazionale padana.

Signorini viene smascherato e allontanato. Ma quello è il clima.

Borghezio sostiene: "La violenza della Lega è soltanto verbale". E, come se questa premessa fosse un lasciapassare, lo vediamo, nei suoi comizi dal palco, riversare sulla folla un'incitazione all'odio così feroce e veemente che, pur avendo lavorato sui materiali all'infinito per il montaggio, tutte le volte che partecipo a una proiezione in pubblico mi fa star male. Perché? Forse perché avverto un crescendo di aggressività in quelle immagini, scatenato e irresponsabile, che può sfociare, anzi si vede sfociare, con la strage di Bengasi sobillata dalle stupide magliette di Calderoli, negli scenari apocalittici cui la cronaca internazionale ci ha ormai abituati.

C'è una frase che ricordo e che ritornava sempre nelle mie cronache dai Balcani per il *Corriere Della Sera*. Parlavo con intellettuali, politici, gente comune, sopravvissuti alle guerre civili scoppiate nella ex Jugoslavia. E tutti mi dicevano la stessa cosa: "Non avevo minimamente previsto l'esplosione di questa violenza, non avrei mai immaginato che il mio vicino di casa si sarebbe trasformato nel mio aguzzino, che il nostro paese sarebbe diventato un campo di battaglia".

La cito non per montare un confronto improprio tra la nostra situazione e quella balcanica, ma per ricordare a tutti, e principalmente a chi vota per la Lega Nord, che la violenza, quando viene evocata, tende a uscire di controllo: un primo passo irresponsabile ne provoca un altro che diventa necessario. Attenzione. Facciamo un passo indietro. Ragioniamo. Un politico non deve mai agitare la minaccia del ricorso a vie non democratiche. Si trattasse anche soltanto di parole, di violenza puramente verbale, chi ci dà la garanzia che qualcuno non le prenda sul serio? Nel film mostro le immagini dell'attentato a Montebelluna, 21 maggio 2005. Un'auto carica di bombole viene fatta esplodere. Poteva essere una strage. Sul cofano una scritta: "La prossima è per la Puppato". Laura Puppato, sindaco di Montebelluna, eletta con una lista di centrosinistra a poca distanza da Treviso, dove la linea del sindaco Gentilini regna incontrastata, più volte era stata il bersaglio di violenze verbali. E nel film vediamo Gentilini, tenere uno dei suoi comizi, davanti all'immagine immensa di un biondo padano che a torso nudo spezza le catene. Immagine che sembra prelevata di peso dall'iconografia nazifascista, per non parlare dei toni e dei contenuti del suo intervento.

Naturalmente questo invito alla responsabilità e alla prudenza ha senso solo se rivolto a persone che abbiano a cuore il destino del Paese. Bossi è una di queste persone? Al termine del mio reportage attraverso le varie anime della Lega mi permetto di dubitarne. Bossi è pronto ad allearsi con chiunque pur di ottenere il suo obiettivo. Nel film, bastano i materiali di repertorio a smascherare il gioco della Lega. Vediamo Bossi che incita a buttare il Tricolore nel cesso, ma lo vediamo anche giurare fedeltà alla Repubblica Italiana e alla Costituzione davanti a un Berlusconi sorridente e compiaciuto. Lo stesso Berlusconi, che in un altro filmato Bossi descrive a tinte fosche: monopolista televisivo che strangola la libertà d'informazione, pericoloso riciclatore dei capitali della mafia.

Oggi la linea ufficiale della Lega, in vista del referendum del 25 giugno sulla devolution (una riforma, non dimentichiamolo, scritta da Calderoli, quello delle magliette), è moderata e federalista. Ma basta osservare, nel film, le manifestazioni di piazza, anche le più recenti, per notare che lo slogan più urlato è ancora "SE/CES/SIO/NE" e il coro intonato con più entusiasmo, anche

dall'europarlamentare Mario Borghesio in persona, suona irrimediabilmente così: "E NOI CHE SIAMO PADANI/ABBIAMO UN SOGNO NEL CUORE/BRUCIARE IL TRICOLORE/ BRUCIARE IL TRICOLORE".

Claudio Lazzaro